

CRONACHE DELLO SPETTA

« Il signor G » con Giorgio Gaber rappresentato al Duse

La fatica di vivere

Protagonista di questo racconto musicale è un uomo comune, che vorrebbe una vita semplice e sana: ma le sue modestissime aspirazioni sono frustrate da un mondo che non tiene più in nessun conto queste esigenze

« Il signor G » è, un uomo comune o che godrebbe di esserlo ma non gli è permesso. Si accontenterebbe di poco che è invece troppo, aria schietta, cieli puri, una donna da amare e con la quale andar d'accordo. Il signor G è anche portato alla contemplazione, colpa grave, eversiva più che un lusso, perché fa scoprire intorno deperimento, corrosione, disfacimento. La contemplazione arresta le catene di montaggio, ci riconduce in una esistenza anacronistica che tenta di non lasciarsi superare dalla corrente irrorata di DDT e schiumante di detersivi e plastica.

Il signor G, come tutta la gente che nasce sana, chiederebbe una vita semplice, dunque è nemico della produttività. Va convertito, cioè inquinato. Anche le ambizioni che gli nascond in corpo, infatti sono portate da germi esterni. Se i bambini stanno benissimo gli adulti si caricano di malattie, le loro giornate sono segnate da fratture e cedimenti, da lente assuefazioni che cancellano l'anima. Se smette di resistere il signor G può guadagnare il successo. L'adattamento è la molla del mondo e l'anima del commercio; la massima disponibilità fa dell'uomo una vescica gonfia che rimbalza servizievole ad ogni spinta. Ma no, diverrà qualcosa che sembra ancora un uomo: che anzi, diventa il solo modello ammesso di uomo.

Giorgio Gaber nel suo spettacolo presentato dal Piccolo Teatro di Milano ci porta un personaggio impastato con farina del proprio sacco (qualche pugnello l'aggiungono Tanczi, Simonetta, Terzoli e Vaino). Entrato nell'autobiografia dei sentimenti che assorbe intorno la rassegnazione, la nostalgia o la ribellione maldestra di un uomo qualunque che conserva — paradossalmente — la coscienza della propria alienazione. Il signor G del resto non si è mai illuso e appena che lo sbalotta con entusiasmo, dice: non capisco perché sono così contenti. La nascita non è una festa e allora nemmeno la vita lo sarà, ma un franare continuo magari verso il successo guidato, sollecitato dalla competizione che moltiplica i bisogni, ci muta in robot, distrugge la giornata umana. Il lavoro diventa schiavitù che si rivolta contro ciò che ci aiuta e protegge, amore, natura, famiglia.

L'amore, l'amore soprattutto non resiste al vuoto, spassato e iracundo, che lascia una fatica sempre uguale e di cui si smarrisce lo scopo. I figli si sono fatti incomprensibili perché parlano un linguaggio ribelle, quello identico che il signor G gridava alla loro età, quando aveva ancora dei pensieri (li chiama ora allucinazioni). Siamo alla fine ormai della parabola: G è diventato una fiera rotella del progredire, cittadino esemplare della grande città piena di luce e di gente che produce, che ha ormai dimenticato gli alberi e il verde dei prati. Le serate con gli anni, stupide e vuote, sono di spettri al bar. Ma la vittima si è già fatta complice e perfino orgogliosa degli ingranaggi che lo stritolano. Poi un albero se lo vede all'improvviso davanti e quel lavorare, lavorare, lavoro

gli si scopre un seguirsì di errori. La vita gli è stata rubata.

La materia di Gaber è notevole, la sua vena lirica ed elegiaca usa dell'ironia senza compiacersene, come strumento di giudizio e di penitenza della fatica di vivere del Signor G. C'è insomma finezza e malinconia esperta in questo racconto musicale spiritoso anche se va un po' a balzelloni, se difetta di un ordine narrativo ed è guastato da intrusioni sconcertanti. Come è la canzone per esempio sulla « Chiesa che si rinnova » piuvuta lì dentro da chissà quale altro copione, e purtroppo, ricavata da qualche rozzo vocabolario di idee ricevute. (Il travaglio della chiesa non sta nella conquista dei pantaloni ma passa — occorre proprio dirlo? — attraverso i Camillo Torres, i preti in galera nell'America Latina e in Spagna; i nostri Don Milani. La satira efficace non è mai quella superficiale). Gaber, lo conoscete, è bravo anche come attore, sa dirle bene le cose sue, con simpatia e con un gran successo, com'ieri sera.

Massimo D'Alsi